

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SU MATERIA CONCERNENTE LA TENUTA DI SAN ROSSORE

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 1990

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente MORA
indi del Vice Presidente BUSSETI**

INDICE**Audizione dei rappresentanti della regione Toscana e del Consorzio parco naturale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11 e <i>passim</i>	MESSERINI	Pag. 12
- Busseti (DC)	11	MOSCHINI	7, 13
- Mora (DC)	3	NUZZO	3
CARTA (DC)	14	PEZZINI	10, 15
CASCIA (PCI)	12, 13	SIMONELLI	5, 15
MARGHERITI (PCI)	15		

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

Presidenza del Presidente MORA

Interviene il sottosegretario di Stato all'agricoltura e alle foreste Cimini.

Intervengono, altresì, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento: per la regione Toscana l'architetto Antonello Nuzzo; per il Consorzio parco naturale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli il dottor Vinicio Simonelli, presidente, il dottor Fabio Pezzini, il dottor Renzo Moschini e la dottoressa Adua Messerini.

Audizione dei rappresentanti della Regione Toscana e del Consorzio parco naturale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva su materia concernente la tenuta di San Rossore. È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti della regione Toscana e del Consorzio parco naturale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli.

Ringrazio anzitutto i nostri ospiti per aver accolto l'invito della Commissione. Come sapete stiamo esaminando il disegno di legge n. 2044, recante disposizioni per la tenuta di San Rossore e quindi la vostra audizione tende a farci acquisire elementi di conoscenza e di informazione attinenti alle finalità perseguite dal citato provvedimento in esame.

Do quindi la parola all'architetto Antonello Nuzzo, rappresentante della regione Toscana.

NUZZO. La ringrazio, signor Presidente, e le porgo le scuse del presidente della Regione, dottor Bartolini, che è stato impossibilitato a partecipare.

Devo anzitutto ricordare che al momento dell'istituzione del parco naturale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli (avvenuta con legge regionale del 1979) l'esigenza dell'unitarietà e del coordinamento tra la gestione della tenuta presidenziale ed il complesso del parco si pose e, nel rapporto tra regione Toscana e segretariato della presidenza della Repubblica, si dette luogo ad un'intesa che fu formalizzata attraverso l'articolo 14 della legge regionale istitutiva. Il citato articolo stabilisce che, attraverso la stesura concordata tra parco e segretariato della Presidenza della Repubblica, gli strumenti di gestione (piano territoriale, piani di gestione e regolamentazione) devono garantire un rapporto

di unitarietà e di coordinamento. Un'intesa, perciò, finalizzata a garantire un rapporto tra la tenuta, che è tutta all'interno del perimetro del parco, ed il resto dell'assetto.

Tale principio di unitarietà e di coordinamento è stato ribadito in varie circostanze, soprattutto dal 1988 in poi, quando si conobbe, attraverso la stampa, l'intenzione della Presidenza della Repubblica di dare un diverso assetto alla tenuta; è stato ribadito dalla Regione, in una commissione che fu creata appositamente presso il Ministero dell'ambiente, quando fu deciso di passare in rassegna tutte le problematiche gestionali della tenuta per individuare quello che poteva essere l'assetto ed il destino migliore.

Tale commissione si riunì alcune volte, circa un anno fa, presso il Ministero dell'ambiente, tuttavia di essa (ai cui lavori anch'io partecipavo) si è persa traccia, giacchè non siamo più stati convocati dal momento che intervennero scelte di diverso tipo. Infatti, abbiamo ritrovato la problematica relativa al destino di San Rossore nel disegno di legge-quadro sui parchi, nelle stesure del comitato ristretto risalenti a pochi mesi fa. Anche nelle audizioni che la regione Toscana ha avuto presso la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei deputati, abbiamo ricordato l'intesa tra Stato e Regione, formalizzata dalla legge istitutiva.

Va ricordato che al di là del discorso concernente l'articolo 14 della legge istitutiva, oggi il parco ha un piano territoriale. Tale piano sarà approvato dalla Commissione di controllo sugli atti della Regione proprio in questi giorni. Esso non soltanto risponde al dettato della legge regionale istitutiva, ma anche a quello della legge n. 431, la cosiddetta «legge Galasso», poichè il perimetro del parco naturale di Migliarino e San Rossore è anche quello di uno di quei «decreti Galasso» che imponevano la formazione di uno speciale strumento per il controllo dell'ambiente e del paesaggio.

Questo piano territoriale del parco, oggi approvato, risponde sia al dettato della legge regionale, sia alle esigenze del piano paesaggistico ed è stato formato anche con il contributo del Ministero dei beni culturali e del segretariato della Presidenza della Repubblica perchè la Regione lo ha adottato, lo ha messo in pubblicazione, e ha raccolto le osservazioni della Presidenza della Repubblica e del Ministero per i beni culturali e ambientali; il piano, nella forma in cui venne adottato, è stato anche a suo tempo posto a disposizione del Ministero dell'ambiente e del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in quanto rappresenta lo strumento base al cui interno vanno materializzate quelle intese cui facevo riferimento con l'articolo 14 della legge istitutiva del parco.

In questa situazione qual è la posizione della regione Toscana, nella prospettiva di una corretta gestione della tenuta di San Rossore? Dagli atti ufficiali che prima citavo si vede che la Regione avanza le sue proposte sull'assetto della tenuta attraverso lo strumento del piano territoriale. Ecco, allora, che in riferimento al disegno di legge attualmente in discussione presso il Senato, circa la nuova destinazione della tenuta di San Rossore, va ribadito che qualunque essa sia non può che mantenersi nel quadro delle finalità istitutive del parco naturale. La Regione, cioè, chiede il trasferimento di quelle che prima erano le intese con il segretariato della Presidenza della Repubblica nella nuova

formula di gestione. Il problema della unitarietà della gestione di questo lembo di costa non può che essere risolto con l'inserimento della tenuta nel contesto più vasto dell'assetto del parco regionale. Pertanto il comitato di sovrintendenza previsto dal disegno di legge non può che avere come proprio interlocutore il Consorzio del parco, poichè in esso si riconoscono la regione Toscana e gli enti locali interessati. Di conseguenza, i compiti del comitato dovrebbero essere quelli di garantire il raccordo tra la gestione della tenuta e gli strumenti di gestione del parco che non sono un oggetto misterioso, bensì un piano ben preciso che si è venuto a formare fino ad oggi, anche attraverso il confronto con il segretariato della Presidenza della Repubblica ed il Ministero per i beni culturali e ambientali.

Questa è la posizione della Regione Toscana vista attraverso la storia della formazione della legge regionale, la sua attuazione e la redazione ed il perfezionamento del piano territoriale del parco oggi in vigore.

SIMONELLI. Così come diceva l'architetto Nuzzo, con la legge istitutiva del parco, all'interno di esso, come territorio di competenza risultano i 5.000 ettari della tenuta di San Rossore e noi non possiamo esimerci dal rilevare come il parco in se stesso può dirsi tale con San Rossore, perchè nella legge istitutiva si è tenuto inizialmente conto di una omogeneità territoriale, di quella che è la caratteristica della macchia lungo costa del territorio che è oggetto di tutela da parte del parco stesso.

Noi non abbiamo mai rivendicato la titolarità della gestione del parco dacchè il Presidente della Repubblica ha inteso restituire al Parlamento la tenuta di San Rossore. Noi rivendichiamo un ruolo che, attraverso la legge, ancorchè regionale, ha dato al parco, nel rispetto della legge nazionale prima richiamata anche dall'architetto Nuzzo, cioè la cosiddetta legge Galasso, valore paesistico all'ambiente in cui il parco opera, ivi compresa la tenuta di San Rossore.

Detto questo in riferimento alla normativa presente, ricordo che noi abbiamo un piano tecnico, il PTC del parco, che è stato redatto, discusso nella società, e, quando dico «nella società», dico tra la gente, perchè è stato oggetto di approfondimenti, di discussioni in tutte e due le province nonchè nell'intera regione Toscana per l'interesse specifico che il PTC rappresenta in un parco come quello di San Rossore, Migliarino e Massaciuccoli; questo PTC non avrebbe senso alcuno se ad esso non fosse data la possibilità di operare con la normativa prevista in un territorio così prezioso com'è quello della tenuta di San Rossore.

Entrando nello specifico e nel merito del disegno di legge, noi abbiamo predisposto anche alcune osservazioni che in sintesi riferisco e che mi sia consentito di lasciare come atti alla Presidenza di questa Commissione.

Abbiamo rilevato alcune contraddizioni che derivano intanto da quell'obiettivo di cui all'articolo 2, laddove si parla di «attività di sperimentazione e di ricerca scientifica applicata», che appare praticamente il doppio di quello che è l'obiettivo del nostro piano nei confronti di tutto il territorio del parco (o del parco semplicemente, si potrebbe dire).

Come secondo livello, abbiamo rilevato degli interventi, che sono previsti attraverso il disegno di legge ora in discussione, nel settore agrario, forestale e infrastrutturale, che praticamente ricalcano le previsioni del piano di assestamento forestale quale strumento tecnico progettato ormai da moltissimo tempo e che quindi non può oggi avere valore, sia pure di collegamento, di fronte a una problematica scientifica tra quei provvedimenti e quelli che invece risultano dalla attuale normativa del piano territoriale di coordinamento del parco.

La stessa problematica deriva anche dalla realtà di una quantità minima, cioè 500-600 ettari, dove viene attualmente svolta l'attività agricola, così come è prevista nel disegno di legge, laddove si intende come attività agricola quella di produzione, di rendimento, di resa e volta a favorire l'occupazione, che contrasta con l'ambiente, contrasta con il parco, contrasta con quella che invece noi già adottiamo a livello di sperimentazione in altri territori agricoli del parco, quella che in uso comune viene detta agricoltura biologica o ecologica, senza cioè l'applicazione di quei prodotti chimici che, seppur danno la possibilità di aumentare i raccolti, sono così inquinanti da portare ad ulteriore degrado lo stesso territorio del parco.

Un'altra contraddizione noi la vediamo, sempre nel settore, ad esempio, forestale, laddove si dice di procedere ad un drenaggio del territorio della tenuta di San Rossore, nel momento in cui, addirittura nel PTC del parco, si prevedono allagamenti di breve-lungo periodo per riportare i territori a quel valore di primogenia che oggi un adempimento di rispetto ecologico del territorio ci richiede.

Non solo, ma all'interno di queste zone umide attuali del parco esistono delle vegetazioni che sono talmente rare da trovarsi solo ed esclusivamente nella tenuta di San Rossore. Qui abbiamo studi, abbiamo pubblicazioni del nostro comitato scientifico che consultiamo e che abbiamo consultato: questo lo dico perchè molto probabilmente, nei tempi tecnici dovuti, arriverà presso questa Commissione anche un parere di livello scientifico perchè anche il nostro comitato ha esaminato il disegno di legge che è oggi in discussione.

Un'altra contraddizione la vediamo laddove si parla del problema faunistico. Abbiamo un superaffollamento di fauna dovuto a una presenza superiore a quella che lo stesso territorio può sopportare, oltre che di colombacce, il cui passaggio si è fatto stanziale, anche di daini e di cinghiali, con danni che sono veramente insopportabili per l'agricoltura che viene attualmente praticata in quella zona, danni alla forestazione, al sottobosco che noi sappiamo oggi essere la vita del bosco e delle foreste stesse.

Un'altra considerazione è che all'interno del disegno di legge non intravediamo alcuna indicazione per quello che è il patrimonio ingentissimo di livello edilizio e immobiliare, sia esso attualmente ancora valido o in condizione così fatiscente da richiedere, in un prossimo futuro, investimenti che noi riteniamo di grosso importo, nel momento in cui, anche all'interno del nostro PTC, ragioniamo per la costituzione di strutture museali, di piazzole che debbono essere punto di riferimento all'arrivo di quello che dovrebbe essere il godimento della tenuta stessa e del parco intero da parte del pubblico.

Oggi il parco non è frequentato dai cittadini se non per una limitatissima area: per il resto è chiuso. All'interno della tenuta di San Rossore avevamo degli itinerari didattici. Ebbene, con la presentazione di questo disegno di legge il direttore della tenuta ci ha impedito anche la possibilità di accedere nelle cosiddette settimane ecologiche con i ragazzi delle scuole. Sono aspetti che conducono al non utilizzo, al non godimento di un bene pubblico, ancorchè si debba o si voglia portare avanti un disegno di legge così strutturato.

Mi sia consentita un'ultima considerazione, in quanto anche noi vorremmo capire cosa sta accadendo. Questa mattina mi sono recato al Ministero dell'ambiente ed ho avuto conferma che in quella sede si sta prendendo in considerazione l'articolo 29 della legge-quadro sui parchi, che stabilisce una serie di disposizioni per San Rossore in completo contrasto con il disegno di legge all'esame di questa Commissione. Abbiamo allora individuato le carenze della legislazione in materia ed abbiamo preparato degli emendamenti che presenteremo alla Commissione bicamerale per le questioni regionali il giorno 14.

Mi sembra di essere stato sufficientemente sintetico e comunque lascio al Presidente una memoria scritta che si riferisce alle nostre osservazioni sul parco naturale di San Rossore.

MOSCHINI. Vorrei ricollegarmi a quanto detto dall'amico Nuzzo e dal presidente Simonelli. Credo sia doveroso esternare in sede parlamentare un certo disagio sul destino di San Rossore, vale a dire sul destino della tenuta presidenziale. Esiste un disegno di legge con il quale si vorrebbe considerare un territorio di 5.000 ettari come terreno sperimentale. L'uno per cento resterebbe al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Già da questa scelta si coglie allora un elemento, che per i suoi aspetti quantitativi, stupisce.

Dall'altra parte la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei deputati sta discutendo la legge-quadro sui parchi che all'articolo 29 prevede di fare di San Rossore una riserva orientata: non si tratta ovviamente della stessa soluzione. Nel novembre 1988 scrissi al ministro Mannino per conoscere gli orientamenti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nel momento stesso in cui al Dicastero dell'ambiente si era insediata la commissione di cui parlava il dottor Nuzzo, con la presenza dei rappresentanti di tutti i Ministeri interessati, delle Regioni e degli enti locali. Il ministro Mannino mi disse che si trattava di una questione molto complicata e che non era facile stabilire il rapporto tra i Ministeri dell'agricoltura e delle foreste e dell'ambiente, tra Regioni ed enti locali. La sede più opportuna comunque gli sembrava quella della legge-quadro sui parchi.

Non entro nel merito per quanto concerne il modo più giusto di trovare una soluzione: sono questioni che riguardano i due rami del Parlamento. Ciò che siamo chiamati a risolvere anche noi concerne i problemi di merito. Che sia un disegno di legge autonomo o la legge-quadro sui parchi a disciplinare la materia è una scelta che dobbiamo lasciare alla competenza degli organi parlamentari. Per quanto riguarda invece il merito, da un mese a questa parte, abbiamo avuto nella nostra provincia una serie di interventi di un dirigente autorevole della guardia forestale che si è comportato come se San

Rossore fosse già appartenente alla gestione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Quello che colpisce in ogni caso, al di là della soluzione della riserva orientata oppure di una soluzione in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, è che non ci sembra traspaia una lettura della realtà complessiva concernente la tenuta di San Rossore. Ho l'impressione che ci sia un difetto conoscitivo ed è un'impressione che avevamo già avuto quando ci riunimmo nella sede del Ministero dell'ambiente. Sugerimmo allora che la commissione svolgesse i suoi lavori a Pisa, presso San Rossore, in modo da rendersi conto della realtà della tenuta.

San Rossore non è solo un bosco. Nel resoconto della commissione si è parlato di degrado dovuto alla presenza del pubblico, ma quella tenuta è aperta solo la domenica e per una parte molto limitata. Le visite - ora vietate - si svolgevano in pullman, come per il parco Masai in Kenia. Non ci sono mai stati incendi: se c'è una zona al riparo da questo tipo di inconvenienti è proprio San Rossore. Le condizioni del degrado sono già state studiate dalla commissione nominata dal Presidente Pertini, le cui conclusioni sono state largamente disattese, a cominciare dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Infatti, non solo continua ad essere considerato valido il piano di assestamento colturale ampiamente datato e che ha dato luogo a seri inconvenienti, ma ci sono una serie di iniziative previste dal quel Dicastero che disattendono le conclusioni a cui pervenne la commissione presidenziale suddetta.

Avevamo chiarito che, rispetto a quelle cifre che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste avrebbe dovuto spendere, neppure un milione è stato utilizzato secondo le indicazioni della commissione Scarscia-Mugnozza.

Il degrado è dovuto a determinati fenomeni, non certo al pubblico o agli incendi. La tenuta di San Rossore ha quelle caratteristiche che ha ricordato sommariamente il presidente Simonelli. Ha un'azienda agraria per la quale il piano territoriale di coordinamento prevede due tipi di agricoltura, uno dei quali estremamente rigoroso, che punta addirittura ad una più alta produttività. Ma si fanno lavorazioni che non ha senso che avvengano all'interno di un parco. C'è un patrimonio immobiliare enorme, una larga parte del quale è fatiscente e vi si dovrà provvedere. C'è anche una parte pregiata di patrimonio da utilizzare - ed era già previsto al tempo della segreteria Maccanico - per la creazione di un centro museale del parco interno ad esso, progetto che non è stato mai realizzato.

Nel disegno di legge attualmente in esame si fa solo qualche riferimento al piano di assestamento forestale, che come ho detto prima è datato, e ad una politica agricola che riteniamo quanto di più provocatorio si possa mettere in programma. Già vi sono quattro riserve integrali nella riserva della tenuta di San Rossore. Ecco perchè l'idea di creare una riserva orientata non ci trova d'accordo.

La tenuta di San Rossore è già un insieme di riserve, alcune delle quali di valore internazionale, a cominciare da quella del Palazzetto. Vi sono zone uniche che potrebbero essere pregiudicate da alcuni degli interventi previsti dal provvedimento, come dicemmo fin dal primo incontro che si svolse presso il Ministero dell'ambiente con il ministro Ruffolo e che vide poi l'istituzione della citata commissione (la quale

come è stato detto non concluse i suoi lavori), il cui scopo fondamentale doveva essere quello di fare un inventario della situazione e, a giudicare dagli sviluppi successivi, di quell'inventario vi sarebbe stato estremo bisogno, almeno per sapere di cosa si sta parlando. Ci sono parti di questa situazione già ampiamente studiate e conosciute, soprattutto da chi ha avuto per dieci anni questa tenuta. Non è sempre stato facile il rapporto con la tenuta presidenziale, anche per motivi di ordine pubblico, e quindi una diversa gestione potrebbe aprire degli spazi che la precedente, non certo per mancanza di buona volontà, non poteva garantire.

Tuttavia non ci sembra possibile una soluzione del problema che prescindendo da due dati. Il primo, già ricordato, è che ci troviamo all'interno di un parco; tale zona cioè è già perimetrata in un parco il cui regime e le cui prospettive sono definite dalla legge regionale e dal piano territoriale. Il secondo dato è che non ci troviamo solo in presenza di un bosco. Infatti, se c'è una zona che richiede interventi interdisciplinari è proprio quella della tenuta di San Rossore. Abbiamo sottolineato questo aspetto fin dall'inizio e per questo ci siamo opposti, non per interessi di tipo localistico. Abbiamo subito detto di renderci conto che il problema di San Rossore riguarda tutti e che quindi devono essere trovate forme di collaborazione, tuttavia non si può ignorare l'elemento della interdisciplinarietà, che però si è andato via via riducendo.

Già la riserva orientata, che ha però i limiti che ho cercato di ricordare, data la complessità della realtà di San Rossore, richiedeva la collaborazione di più Ministeri. Qui siamo alla completa settorializzazione della questione e noi riteniamo che ciò contrasti con la realtà - non con i principi, circa i quali si può consentire o dissentire - fattuale della tenuta. C'è un ippodromo, c'è un'attività internazionale di cavalli da corsa, ci sono problemi di presenza del pubblico da risolvere: chi provvederà a tutto questo? Potrà provvedere da solo il Ministero dell'agricoltura o quel funzionario che ha già cominciato a considerarsi insediato nella gestione? Noi non crediamo assolutamente che la soluzione possa essere di questo tipo.

Le medesime osservazioni so che sono state fatte dal Rettore della nostra università, anche circa la composizione del comitato. Ci sono soluzioni abbastanza curiose. Il parco naturale di Migliarino e San Rossore ha un comitato scientifico autorevolissimo, giacché è composto dalle rappresentanze delle università toscane di Pisa, di Firenze e di Siena. Nel comitato di sovrintendenza previsto dal disegno di legge, non si prevede l'università di Siena e l'università di Pisa è sottovalutata; inoltre, non va dimenticato il fatto che su beni appartenenti alla ex corona, che lo Stato qualche anno fa ha dato in concessione (e quindi non se ne è riappropriato come vuole fare ora) affidandoli per 99 anni alle università, vi è un centro interdipartimentale di studi e di ricerche finalizzato agli scopi dell'agricoltura biologica rinnovata e così via. La zona contigua è divisa soltanto dall'Arno, zona inclusa all'interno del parco naturale di San Rossore e Migliarino.

Ci sembra, quindi, che vi siano tanti e tali elementi da far pensare che una soluzione possa essere ricercata soltanto salvaguardando questi due elementi: l'unitarietà della gestione e soprattutto la necessità di

tenere conto della complessità dei problemi e della interdisciplinarietà degli interventi che non possono essere ridotti ad uno solo, qualsiasi esso sia. La mia opinione personale è che fin dall'inizio, invece, si è spinto verso una soluzione che contrasta decisamente con gli aspetti citati. Tale è l'improvvisazione di alcune di queste soluzioni che nel comitato di sovrintendenza è stata prevista la presenza dell'università di Viterbo perchè il professor Scarascia Mugnozza, che allora coordinò gli studi della Commissione Pertini, faceva parte di quella università. Mi è venuto da pensare che qualora vi fosse stato un esperto dell'università di Cambridge nel comitato sarebbe stata inclusa quella università. Non bastano tre università toscane, di cui quella di Firenze è una delle più autorevoli sul piano internazionale per quanto concerne le scelte forestali, mentre quella di Pisa da anni si interessa di tali questioni in quanto gestisce alcune di queste riserve, a cominciare da quella del Palazzetto che è accessibile solo agli studiosi. Mi sembra, quindi, che ci sia materiale per ripensare in maniera approfondita tali questioni, anche perchè il Senato possa trovare un punto di raccordo con l'altro ramo del Parlamento. È infatti curioso che nelle nostre audizioni dobbiamo rispondere circa soluzioni diverse, giacchè alla Camera ci si chiede se andrebbe bene una riserva orientata per San Rossore, mentre al Senato ci si pone il problema dell'1 per cento (a parte che probabilmente 5.000 ettari sono superiori all'1 per cento in maniera impressionante e non vedo come una tale estensione possa essere considerata terreno per un intervento sperimentale).

Il nostro comitato scientifico, comunque, nei prossimi giorni vi farà avere un documento al riguardo.

PEZZINI. Desidero sottoporre alla Commissione un aspetto che riteniamo assai importante per la prospettiva di sviluppo della tenuta di San Rossore. La soluzione che si dovrà individuare non può, come invece la legge fa, disconoscere una presenza autorevole come quella rappresentata dal Consorzio, derivante dalla legge regionale istitutiva del parco.

Disconoscimento che porrebbe già dei nuclei che potrebbero comportare, nel futuro, contrasti nel momento gestionale.

Il dottor Simonelli ha già ben illustrato come la tenuta di San Rossore sia il cuore del parco di Migliarino. Il parco è composto da 23.000 ettari, di cui la tenuta di San Rossore rappresenta anche territorialmente la parte centrale, una parte che non è evidenziabile con caratteristiche diverse da quelle delle zone vicine che hanno anche con essa una continuità sotto il profilo sia geomorfologico, sia naturalistico, sia ambientale.

Noi non potremmo un domani sopportare, se non con la già determinata morte del parco regionale, una possibilità di contrasto o di diversa conduzione della programmazione del futuro della tenuta rispetto al restante territorio del parco. Ad esso la legano problemi (evidenziati anche nella dichiarazione resa dal Presidente della Repubblica Cossiga al parco degli Abruzzi, quando esternò la sua volontà di lasciare la tenuta) che non solo dovranno essere affrontati dal Consorzio del parco, ma da questo in sintonia anche con le amministrazioni e gli enti locali che intorno ai cinque comuni del parco

stanno in confine. Ad esempio, il grosso problema dell'inquinamento che è presente in maniera degradante per l'ambiente all'interno della tenuta e che è un fenomeno che non si circoscrive e non nasce, ma semmai termina, all'interno della tenuta di San Rossore, avendo origine al di fuori di essa, nei comuni di Pisa, di San Giuliano, di Vecchiano, nei comuni che si affacciano al fiume Serchio, il che implica una gestione futura del territorio, e degli interventi che vanno incontro a questo problema, la quale deve essere coordinata; e noi pensiamo che il Consorzio del parco possa essere lo strumento ideale per garantire tale coordinamento.

Allora noi ci chiediamo: anche sotto il profilo istituzionale, come si fa ad approvare una legge, che dia il futuro alla tenuta di San Rossore, senza considerare un elemento importante nella gestione del territorio, con i crismi di una adesione dei cinque comuni e delle due province rappresentate, quale è il consorzio? Consorzio ricordato a livello della legge soltanto in una mezza riga dove vengono indicati i compiti del comitato preposto, dicendo che questo deve avere cura «che sia assicurato il necessario raccordo con il Consorzio regionale di cui alla legge della regione Toscana 13 dicembre 1979, n. 61». Consideriamo anche che per la legge regionale la tenuta di San Rossore è parte integrante del territorio all'interno del quale opera lo strumento del piano territoriale di coordinamento, che si estrinsecherà attraverso i piani di gestione, i quali sono poi piani di tenuta, e che non potranno prescindere dalla realtà territoriale nella quale si trova San Rossore.

Ecco perchè noi sottolineiamo a voi una necessaria attenzione per quanto riguarda anche la stessa composizione del comitato. Noi sappiamo che qualcuno può vedere, nei quattro rappresentanti che dovranno essere designati dalla regione Toscana, la possibilità di inserire il Consorzio del parco, ma riteniamo che questa sia una scelta non garante per il Consorzio stesso, perchè se dei quattro rappresentanti due devono rappresentare gli enti locali interessati (e li abbiamo due comuni come quelli di Vecchiano e di Pisa che hanno tutta la titolarità per chiedere un domani la loro rappresentanza), potrebbe trattarsi anche di una scelta dalla Regione il non considerare la presenza del Consorzio come obbligante.

Quindi, noi vi chiediamo di dare un ruolo che è necessario, a nostro avviso, al Consorzio del parco in questa legge che interessa indubbiamente il futuro di San Rossore, ma può indirizzare, nel bene e nel male, anche il futuro dello stesso Consorzio del parco.

Presidenza del Vice Presidente BUSSETI

PRESIDENTE. Il presidente Mora mi prega di porgere le sue scuse per essersi dovuto allontanare, essendo stato chiamato dal Presidente del Senato.

Do adesso la parola alla dottoressa Messerini, vice presidente del Consorzio del parco.

MESSERINI. Vorrei fare alcune riflessioni, sottolineando l'accordo con quello che hanno già rilevato i miei colleghi.

Una riflessione, in particolare ci ha enormemente sorpreso e colpito, cioè che, da una parte, nel disegno di legge, si sottolinea l'importanza didattica della tenuta di San Rossore, si sottolinea questo aspetto importantissimo e fondamentale, ma, dall'altra, ci arriva una lettera in cui si dice che sono chiusi i cancelli di San Rossore per uso didattico.

Il passaggio di questa tenuta dalla Presidenza della Repubblica avvenne in una maniera che alla gente fece ben sperare, perchè si diceva che il Presidente della Repubblica la cedeva, la voleva ridare alla gente, al popolo: oggi, invece, ci si accorge che questo non è neppure lontanamente adombrato.

C'è una richiesta incredibile da parte delle scuole per visite di scolaresche; certamente sapete che oggi nelle scuole l'educazione ambientale sta diventando un momento importantissimo dell'educazione *tout court*, proprio per svegliare negli studenti e nelle giovani generazioni l'attenzione per questo aspetto fondamentale della vita del pianeta intero, una vita su una strada di non ritorno, se procediamo come stiamo procedendo oggi.

Quindi c'è una richiesta grossissima per visitare, per conoscere quelle peculiarità che sono lì dentro. E, credetelo, quando visitano l'interno della tenuta gli studenti sono accompagnati dalle guardie di San Rossore, sono accompagnati da guide preparatissime e quindi niente avviene a livello di degrado e intralcio per quella che può essere la vita all'interno della tenuta stessa.

Pertanto, questo è un fatto che si aggiunge a tutto il resto e che ci preoccupa non poco, perchè, è vero che ci sono altre zone vicine che hanno un certo valore naturalistico e ambientale, però è importante anche la possibilità per la tenuta di essere utilizzata, non ai fini del turismo nè del turismo di consumo, ma dell'apprendimento di quelli che sono certi aspetti naturalistici e scientifici di cui non possiamo fare a meno. E c'è la necessità di un raccordo con l'università di Pisa (altri colleghi hanno sottolineato questo aspetto), che ha una profonda conoscenza di tutte le peculiarità e di tutti gli aspetti di grande importanza che sono presenti nella tenuta, ne ha studiato gli aspetti negativi e positivi proprio per cercare di arrivare a proporre delle soluzioni.

Quindi credo che non si possa fare a meno di chi vive all'interno della tenuta, di chi ne conosce tutti gli aspetti, tutte cose che non si possono non prevedere in un disegno di legge.

CASCIA. Signor Presidente, intanto volevo ringraziare i nostri ospiti per la loro presenza cortese e le notizie preziose che ci hanno fornito.

Poi vorrei sollevare una prima questione che va al di là del merito del disegno di legge di cui ci stiamo occupando. La questione è che, come qui è stato rilevato, forse anche a seguito di questa iniziativa legislativa del Governo le visite didattiche, che nel passato erano permesse e che non danneggiavano la tenuta, sarebbero state già interrotte da un po' di tempo; e questo viene considerato un fatto negativo, perchè si trattava, da quello che ho appreso qui, non di una

fruizione consumistica di questo bene, quindi di una forte pressione di presenze che poteva danneggiare l'equilibrio di un ambiente, ma di limitate presenze con scopo didattico, ben guidate, eccetera.

Allora mi permetto, signor Presidente, giacchè abbiamo preso atto di questa situazione che si è determinata, di suggerire alla Presidenza della Commissione alcuni contatti con l'apposito ufficio della Presidenza della Repubblica, trattandosi di un bene ancora amministrato da questo organo dello Stato. In tal modo vorremmo far conoscere delle forme di intervento più consone di questo blocco delle visite, le quali non arrecavano danni. Sarebbe auspicabile infatti che questo blocco venisse rimosso, perchè la popolazione scolastica, che in passato poteva usufruire del bene naturale in questione, non venga danneggiata ulteriormente.

Con questa audizione abbiamo preso coscienza della realtà e quindi auspicherei un'iniziativa della Commissione affinchè si faccia conoscere la nostra opinione, secondo la quale le visite nel modo in cui avvenivano non danneggiavano la tenuta.

PRESIDENTE. Pregherei gli onorevoli colleghi di riservare il resto della seduta alle domande per lasciare questo tipo di riflessioni al nostro dibattito interno.

CASCIA. La mia voleva solo essere una considerazione preliminare. Mi sembra che l'urgenza di approvare un provvedimento, come quello che è stato a noi posto, non ci sia. Se è vero che questa tenuta ha problemi di degrado, essi non derivano da incendi o dal fattore umano. Quindi questi elementi vanno valutati. Non ho dubbi sulla giustezza di molte questioni qui sollevate, sulla necessità dell'unitarietà della gestione, sul fatto che sono stati rilevati errori dal punto di vista scientifico riguardo agli interventi previsti nell'allegato 1 di questo disegno di legge, sulla situazione particolare in cui ci troviamo in base alla quale in un ramo del Parlamento si sta affrontando la materia secondo una certa impostazione mentre noi la affrontiamo in altro modo.

Ma allora la soluzione di questo problema, nel momento in cui esiste la volontà da parte della Presidenza della Repubblica di far cessare l'appartenenza della dotazione ai beni del patrimonio della Presidenza stessa (scelta che evidenzia una notevole sensibilità), non può essere affidata al disegno di legge al nostro esame. Abbiamo capito quali sono, secondo voi, i difetti e gli errori di tale provvedimento, ma la soluzione prevista nell'articolo 29 del disegno di legge in discussione alla Camera dei deputati, relativo ai parchi la ritenete corretta ed auspicabile?

MOSCHINI. Abbiamo avuto un incontro pubblico con il sottosegretario Angelini per discutere proprio dell'articolo 29. Il disegno di legge presentato qui al Senato all'epoca non era previsto. In quella occasione avanzammo una serie di osservazioni critiche, anche perchè era previsto un meccanismo farraginoso come il commissariamento e il rinvio delle decisioni per sei mesi.

Era necessario prima compiere un'analisi della situazione ed avevamo comunque riserve sulla soluzione proposta. Cosa significa la scelta della riserva orientata in presenza di una realtà che annovera già quattro riserve? Anche quella soluzione inoltre estrometteva di fatto il parco dalla gestione in quanto, pur essendo inserito in una legge-quadro che stabilisce che per le riserve statali contigue o all'interno di parchi nazionali non si debba lasciare la doppia gestione, però poi lo stesso criterio di unitarietà non è previsto su una riserva nazionale contigua ad un parco regionale. Non sono certo le gerarchie amministrative e regionali che cambiano la natura e la portata dei problemi.

Abbiamo avanzato osservazioni su queste contraddizioni interne già all'ipotesi della legge-quadro. Infatti, prevedendo una gestione della riserva da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste collegato al Ministero dell'ambiente (scelta che si abbandona del tutto in questo disegno di legge), comunque noi eravamo estromessi dalla gestione. Allora il dottor Pezzini fece presente in una audizione alla Camera, nell'ambito dei lavori sulla legge-quadro e non per la nostra specifica questione, l'entità del problema. Avanzammo queste perplessità, perchè a noi sembrava allora che la regione Toscana e la gestione del parco avessero individuato, nel loro primo incontro al Ministero dell'ambiente, un terreno possibile di soluzioni, che si basava sull'articolo 14 della legge regionale n. 61 del 1979. Si trattava di una soluzione capace di incardinare in una comune azione di coordinamento le responsabilità nazionali e quelle regionali. Crediamo questa sia la strada su cui lavorare, mentre non ci sembra che le soluzioni proposte dai Ministeri ed attualmente all'esame del Parlamento rispondano a queste esigenze.

CARTA. Ringrazio i convenuti per l'apporto che hanno dato ai fini della conoscenza del problema. Sono sempre convinto che le audizioni sono utili, purchè non vengano utilizzate per dibattiti che hanno altri obiettivi ed altre competenze. Abbiamo bisogno di conoscere dati, opinioni ed indicazioni. Ci riserviamo poi la valutazione dell'urgenza e delle scelte legislative.

Abbiamo capito che si auspica l'unitarietà della gestione nel rispetto di una realtà complessa ed articolata. Vorrei allora porre una domanda specifica. Chiedo, cioè, se ritengono compatibile con una visione così avanzata del parco certe pratiche culturali o certe attività sportive, come l'equitazione. Siamo convinti che uno degli elementi fondamentali sia garantire ai ragazzi di oggi un aspetto che noi non avevamo nella nostra infanzia, vale a dire il contatto con la natura. Non so come possiamo intervenire in questa materia. Avevamo ravvisato nella definizione rapida del provvedimento la soluzione per restituire alla fruizione della società un bene così importante, evitandone quindi il degrado e favorendone lo sviluppo.

Vorrei perciò sapere se ritenete compatibili le attività attuali con una gestione più moderna, più avanzata della tenuta. Mi trovo d'accordo sul fatto che vi siano almeno quattro forme di intervento, quello che vi chiedo è un giudizio circa quella che ritenete maggiormente rispondente agli interessi di sviluppo di quest'area.

SIMONELLI. Intanto, le attività colturali attuali della tenuta di San Rossore sono compatibili in quanto limitate, inserite nel piano territoriale di coordinamento secondo una normativa che dovrà tenere conto delle finalità del parco stesso, attraverso il piano di coordinamento territoriale, che ovviamente incide sui 5.000 ettari del parco.

Per quanto riguarda la forma di gestione, ci fermeremmo volentieri al primo comma dell'articolo 29 della legge sui parchi, considerando la tenuta di San Rossore come vengono considerate tutte le strutture afferenti a territori simili nel momento in cui, anzichè verificare l'esistenza di un parco regionale, c'è un parco nazionale. Un parco nazionale viene trattato in un certo modo, il parco di San Rossore in un altro: noi chiediamo omogeneità di trattamento, secondo quanto previsto dalla legge-quadro sui parchi.

MARGHERITI. Mi sembra di aver capito dalle vostre esposizioni che vi sia un accordo sulla esigenza dell'unitarietà per quanto riguarda la gestione complessiva di quest'area e quindi anche per la interdisciplinarietà che è stata sottolineata nei diversi interventi, sulla base non di spezzoni di piano, ma del piano di coordinamento territoriale che esiste, che è stato approvato da parte della Regione. Mi sembra che non sia in discussione, anche da parte del Consorzio del parco, la questione della nuova destinazione, che ha relativa importanza rispetto al resto delle questioni. Il problema sul quale vorrei avere una risposta precisa è se, allo stato attuale delle cose, per raggiungere le finalità dell'unitarietà e della interdisciplinarietà, si ritiene possibile una gestione da parte del Consorzio del parco, al di là della questione della destinazione dell'area.

Vi è poi un'altra questione. Il comitato di sovrintendenza proposto nel disegno di legge, dal momento che esiste un comitato scientifico del parco, rappresenta un elemento incongruo, un qualcosa in più che rischia di creare confusione rispetto ad un organismo di fatto analogo, che già esiste?

PEZZINI. Per quanto concerne il problema della gestione noi non ci siamo posti fin dall'inizio l'obiettivo di un riscatto della titolarità della tenuta. Abbiamo anche considerato le soluzioni presentate dal disegno di legge o quelle che vengono prospettate come possibili proposte da quel commissario previsto nell'articolo 29 della legge-quadro. Quello che ci preoccupa è che la gestione riconosca l'autorità di coordinamento allo strumento operativo del parco e quindi riconosca nel Consorzio l'interlocutore per garantire la unitarietà gestionale.

Circa il comitato di sovrintendenza avevamo già esposto le nostre obiezioni, relative, in primo luogo, al fatto che questo parco in esso scompare; in secondo luogo, alla presenza scientifica prevista che riteniamo meno significativa rispetto alle rappresentanze delle università di Pisa e di Firenze, già facenti parte del nostro comitato scientifico. Inoltre consideriamo ingiustificata l'assenza dell'università di Siena. Indubbiamente il comitato di sovrintendenza rappresenta un doppione di strumenti già presenti nella legge istitutiva del parco e riteniamo che, dal momento che la soluzione che verrà data sarà di tipo nazionale, si possa giungere anche a pensare ad una integrazione con tutti Ministeri

interessati. Contrapporre, però, i rappresentanti degli enti locali interessati inseriti nel comitato di sovrintendenza, con quelli già rappresentati nel Consorzio del parco, ci sembra una duplicazione, che può creare contrapposizioni e contraddizioni successive. È evidente – come affermava il dottor Moschini – che la soluzione spetta ai due rami del Parlamento; il nostro compito è solo quello di sottolineare queste preoccupazioni che ci sembrano fondate, anche sulla base dei dati forniti dalla lettura dei disegni di legge.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI